

Il caso

La rivincita dell'amore
mai più figli di serie B

MICHELA MARZANO

NEL prossimo Consiglio dei ministri sarà approvato un decreto legislativo grazie al quale non ci sarà più differenza tra figli legittimi e figli naturali. Niente più figli e figliastri, figli di serie A e di serie B, figli che potranno automaticamente godere di ogni diritto e figli che dovranno invece lottare per farsi riconoscere i propri.

SEGUE A PAGINA 27
MATTEUCCI E VINCENZI
A PAGINA 20

LA RIVINCITA DELL'AMORE

MICHELA MARZANO

(segue dalla prima pagina)

Se ne parlava già da tempo, e un passo decisivo era stato fatto due anni fa, quando la Camera aveva approvato un disegno di legge che prevedeva, in nome del principio di uguaglianza, la necessità di concedere a tutti i figli lo stesso statuto giuridico. Ma, come si sa, dopo la legge c'è bisogno dei decreti applicativi. E poi ci sono le modifiche del Codice civile, del Codice penale, e delle tante leggi speciali in materia di filiazione. Chissà perché ci vuole sempre tanta fatica prima di ammettere l'evidenza, soprattutto su temi sensibili come il rapporto tra genitori e figli, ossia prima di accettare che la vita è più complicata delle fiabe e che, se nessuno protegge i più fragili, è poi difficile che tutti possano vivere "felici e contenti".

Lo sappiamo tutti che i bambini, quando nascono, non hanno domandato niente a nessuno. Che quando si è piccoli si ha bisogno di tutto e si dipende completamente dagli adulti. E che solo quando si è amati ed accettati per come si è, si può poi crescere in modo equilibrato, acquisendo gli strumenti necessari per diventare autonomi e responsabili. Eppure solo ora si comincia a dare peso giuridico ad una nozione come quella di "responsabilità genitoriale", abbandonando definitivamente quella ancestrale di "potestà". Come se, in fondo, fosse più semplice pretendere di avere un controllo sui propri figli piuttosto che accompagnarli responsabilmente durante la crescita. Mettere al mondo un figlio non significa solo attribuirgli un cognome e provvedere al suo sostentamento, ma anche renderlo partecipe di una storia familiare. Poco importa, poi, se questa storia a tratti si sia interrotta, se ci siano stati incidenti di percorso, se la vita non sia stata soltanto una fiaba. Imparare da dove si viene serve poi a capire do-

ve si vuole andare. Anche quando il percorso non è stato lineare. D'altronde, chi potrebbe rivendicare una storia familiare senza incidenti? Chi potrebbe anche solo immaginare che la storia di una famiglia appartiene solo ai "figli legittimi"? Che cosa è legittimo o meno in materia di filiazione?

Il principio di uguaglianza, che è uno dei cardini della nostra Costituzione, non poteva ammettere eccezioni quando si parla dei figli. Non perché tutti i figli siano identici o possano essere amati in modo identico. Come sanno bene i genitori, ogni figlio è diverso dagli altri. Non per questo, però, devono poi essere trattati in modo disuguale, o non devono godere degli stessi diritti. Tanto più che le differenze tra coloro che sono nati all'interno o all'esterno di un matrimonio non dipendono da loro, ma dalle scelte più o meno consapevoli dei genitori. Perché allora far cadere sui figli le responsabilità degli adulti? Perché non dar loro "pari opportunità" almeno a livello di diritti, quando si sa che la vita non fasconti a nessuno e che tanto tutti, prima o poi, dobbiamo fare i conti con il "romanzo familiare" dei nostri genitori?

Il diritto non può cancellare ogni "ingiustizia esistenziale", ma può dare a tutti la possibilità di essere "riconosciuti" come degni di uguale considerazione e uguali diritti. Come ci spiega bene il filosofo Axel Honneth, il nodo esistenziale, per ogni essere umano, è proprio quello del riconoscimento, che si declina poi attraverso l'amore e il diritto. Sull'amore si può fare poco: quando non c'è, non lo si può decretare. Ma, per quanto riguarda il diritto, è compito di ogni stato civile garantirlo a tutti. E il punto di partenza non può non essere l'eliminazione di qualsiasi discriminazione tra i figli. Da domani finalmente tutti uguali, nonostante le loro differenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA